

FARNAZ FARAHİ

Assegnista di Ricerca - Università di Firenze

Il volume di Franco Cambi, pubblicato nel 2016, è un testo che dialoga con e attraverso l'espressione artistica per fornire utili spunti di riflessione rispetto all'utilizzo del discorso musicale in campo filosofico-pedagogico. E lo fa proponendo questa riflessione su tre fronti: la valenza estetica della musica; il riconoscimento della formatività della musica; la potenza espressiva dell'opera lirica.

La musica, come molte altre forme artistiche, permette di entrare in contatto con la bellezza, con un'esperienza che va oltre il quotidiano: l'esperienza del bello. Ed è da qui che l'autore inizia a far intravedere al lettore la potenza pedagogica del bello già notata da Schiller, Heidegger, Gadamer, Adorno, Marcuse, Dewey e Bloch, fino ad arrivare a Proust. Il "tempo ritrovato" di Proust è infatti legato ad una estetica come "salvezza": è grazie all'arte che il vissuto si "salva" e si rivela con i suoi significati, è grazie all'educazione estetica che si rende possibile la "cura di sé". La ricezione estetica di un'opera, di un quadro, di un paesaggio, comporta l'instaurarsi di un dialogo interiore che permette di affinare e ri-orientare i propri vissuti. La ricezione di un'espressione artistica è pertanto formativa.

Ma la fruizione dell'arte ha ulteriori funzioni. La prima funzione è psicologico-esistenziale, in quanto l'arte permette di appropriarsi di un testo, di portarlo a sé e al proprio vissuto. C'è poi una funzione che attiene alla competenza tecnica, mentre sul piano cognitivo la fruizione artistica comporta un approfondimento della conoscenza. L'arte ha anche una funzione sociale che risiede nella sua capacità di rispecchiare la società, criticarla e, talvolta, superarla, insieme ad una funzione culturale e storica poiché assume strategie diverse di epoca in epoca. Infine essa assume una funzione utopica in quanto annuncia un modo ulteriore di "stare" nell'esperienza.

Qualunque sia l'opera d'arte, la ricchezza della fruizione risiede nell'atto dialettico che sta in bilico tra forma e interpretazione, tra oggettivazione della forma e soggettivazione dell'interpretazione. Così, attraverso il dialogo col bello, si può sviluppare quella *cura sui* che consiste nell'aprirsi al mondo per acquisire più ricchezza, più consapevolezza, più umanità.

Cambi, riprendendo le tesi di Schiller, evidenzia il valore formativo della musica anche rispetto alle altre arti: il discorso musicale oltre a portare con sé questo dialogo col bello è, quello che meglio sa orientare la formazione del sé. La musica ha, infatti, una forte valenza formativa, innanzitutto per il suo saper parlare ai soggetti in modo intimo, per la sua capacità di stimolare l'espressività e la consapevolezza del soggetto. La musica è paradigmatica per entrare nell'universo della cultura, come tale può e potrebbe rivestire un ruolo cruciale specialmente nella cultura contemporanea, caratterizzata da flessibilità, complessità ed incertezza.

L'asemanticità della musica veicola la sua universalità. Nonostante l'universalità del suo significare, ogni ascolto rimanda ad un intimo gioco di significati soggettivi, ad un pensiero di sé e ad un prendersi cura. In questo senso l'ascolto diviene terapia dei vissuti, sia in senso stretto (pensiamo alla musicoterapia) sia in una direzione esistenziale (pensiamo alla costruzione dell'io).

La musica si caratterizza dunque come una *ingens sylva* e come tale si rende necessario formare le nuove generazioni, assumendo il paradigma della *Bildung*, ad una miglio-

re conoscenza della stessa, sia tecnica, sia legata alla pratica dell'ascolto per formare un proprio *modus* personale di fruizione della musica. Già nell'infanzia è possibile rilevare la radice bio/fisio/neuro-logica della musica, ma è proprio e soprattutto nell'età pre-adolescenziale e della giovinezza che il suo valore formativo assume una rilevanza centrale poiché in quest'età la fruizione musicale diviene un'esperienza fondamentale della vita e per la vita (troppo spesso purtroppo ancorata esclusivamente alla musica di consumo e relegata ad un consumo passivo, senza impegno intellettuale).

Allora è alla e nella scuola e a partire dall'infanzia, che si deve proporre una nuova riflessione sull'educazione musicale, sull'apprendere la dinamica dell'ascolto e dell'interpretazione.

Nella sua riflessione filosofico-pedagogica Cambi riprende infatti la tesi di Adorno che nel 1957 sottolineava l'importanza di sensibilizzare alla conoscenza tecnica della musica, sia alla capacità di sviluppare un "orecchio interiore" che possa rendere realmente formativa l'esperienza musicale e che possa sviluppare una *cura sui* "risvegliando aspetti di esperienza o di esistenza che stanno in noi senza netta coscienza. Attraverso un'apertura sul mondo che ci fa fare esperienze nuove. Tornando così, da questo atto fruitivo, più *ricchi*, più *consapevoli*, più *umanizzati*, possiamo dire" (pp. 23-24). Quella *cura sui* che deriva dal dialogo tra forma e interpretazione è insegnabile, a condizione che il docente abbia sperimentato quella stessa ricchezza, consapevolezza e umanità e le sappia, pertanto, comunicare e trasferire. La proposta è quella di creare un vero e proprio cantiere di sperimentazione e di riflessione sulla musica a scuola, di ripensare un'educazione musicale in tutte le scuole basata su attività extracurricolari, di riprogettare un nuovo liceo musicale basato su un curriculum in cui la musica possa dialogare con ogni altra disciplina, per restituire dignità e ri-attribuire la giusta complessità a questa forma simbolica.

L'altro obiettivo dell'educazione musicale dovrebbe essere quello di avvicinare i giovani a tutte le categorie musicali (dalla musica di consumo alla musica colta), per far sì che ne apprezzino le differenze, che si instauri un pensiero critico su di esse, che si sviluppino dei "buoni ascoltatori dialettici". La musica colta porta, infatti, con sé alcune peculiari caratteristiche: "la *sintatticità*, la *semantività aperta*, l'*esecuzione rigorosa*, la *fruizione cerimoniale ma interiorizzata*, la *tensione utopica* e la *denuncia dello scandalo del mondo amministrato*, identificato come sofferenza, come alienazione, come ingiustizia. Sia nella sua forma sia nella sua ricezione siamo davanti a una musica che fa esercitare il giudizio (= la ragione), conduce oltre/contro il presente, instaura uno spazio nuovo, una realtà ulteriore e 'altra': che inquieta e insieme consola" (p. 59).

Cambi, riprendendo le tesi di Mann, ci ricorda che il discorso musicale raggiunge la sua massima formatività proprio attraverso la musica colta e nello specifico attraverso l'opera lirica tanto che quest'ultima potrebbe essere definita come un vero e proprio educatore alla spiritualità del soggetto. Così, a partire dall'*Aida*, passando per *Rigoletto*, *Traviata*, *Carmen*, *Faust*, Cambi mostra come l'opera lirica, attraverso la pluralità dei suoi codici (verbale, visivo, musicale) e la dialettica tra "anima" e "forma", permetta una educazione dei sentimenti, promuova un linguaggio riflessivo, alimenti la costruzione del sé, funga da vero esercizio spirituale e da educazione all'umanità. Le sue potenzialità educative, che hanno visto il loro massimo fiorire nell'Ottocento, sono vive e possono essere sfruttate ancora oggi, soprattutto nel "paese del melodramma", a condizione che se ne

coltivi e sensibilizzi l'ascolto. Ed anche in questo caso è la scuola che può e deve entrare in gioco per avviare una iniziazione delle giovani generazioni all'opera.

L'originale volume di Franco Cambi è una lettura assai fine del discorso musicale che rende trasparente la necessità di far uscire quel discorso dalla penombra evitando il rischio di ridurre la musica a un semplice rumore di fondo.